

EDUCAZIONE CIVICA: APPROFONDIMENTO /SCHEDA 2

CAPITALISMO CONTEMPORANEO (Marchese, Mancini, Greco, Assini, *IL nuovo Stato e Società*, La Nuova Italia, 2009)

1. Il sistema di Bretton Woods - Dalla fine della seconda guerra mondiale il mondo occidentale ha conosciuto l'egemonia indiscussa degli Stati Uniti. **Sotto la direzione degli Usa si è realizzata l'integrazione del mercato dei Paesi dell'Occidente; con gli accordi sottoscritti nel 1944 a Bretton Woods**, per i quali gli Stati firmatari si impegnavano a vincolare le loro valute all'oro e al dollaro, quest'ultimo convertibile in oro al prezzo di 35 dollari per oncia, la moneta americana è diventata il mezzo mondiale di pagamento e la valuta di riserva delle Banche centrali.

Tutti gli Stati firmatari (44, poi saliti a 55) si impegnavano a mantenere la stabilità del cambio della loro moneta rispetto al dollaro, essendo loro consentita un'oscillazione in più o in meno nei limiti del 2%. Di fatto si trattava di un regime a cambi fissi. L'impegno doveva essere sostenuto dalle **Banche centrali**, che **dovevano vendere dollari se la moneta nazionale si svalutava, acquistarne nel caso contrario. Ad aiutare le Banche centrali soccorreva un Fondo Monetario Internazionale (FMI)**, che avrebbe concesso prestiti per sostenere il corso di monete temporaneamente deboli.

Il sistema funzionò per lungo tempo e garantì, grazie anche agli aiuti del piano Marshall, la ricostruzione delle economie disastrose dalla guerra e la ripresa del mercato internazionale in un clima di stabilità monetaria. Il tutto sotto la direzione degli Usa, che per parte loro **si ritrovarono: a) con la bilancia commerciale in attivo**, dal momento che per molti anni esportarono le loro merci nei Paesi economicamente deboli; **b) con la bilancia dei pagamenti in disavanzo**, dal momento che esportarono anche enormi quantità di capitali per spese militari, aiuti, investimenti di società americane in altri Paesi.

Gli Usa inoltre, essendo il Paese che emetteva la moneta di riserva internazionale, erano liberati dall'onere di proteggere il dollaro dalla svalutazione. Il Paese la cui moneta funge da moneta di riserva internazionale gode di questo particolare privilegio. Infatti: a) se una qualsiasi moneta nazionale si svalutava (rispetto al dollaro), le autorità monetarie di quel Paese si affrettavano a vendere dollari; b) se invece era il dollaro che tendeva al ribasso, non era l'amministrazione Usa a intervenire; l'onere veniva a gravare ancora sugli altri Stati, che, possessori di dollari di riserva, non avevano interesse alla loro svalutazione, per cui si affrettavano ad acquistare dollari sul mercato per farne salire le quotazioni.

Il sistema funzionò, sia perché i dollari che circolavano garantivano le transazioni commerciali degli altri Paesi, sia perché la stessa moneta rivelava solido potere d'acquisto, data la tendenza a comprare prodotti americani. **Avere dollari in cassa andava bene.**

2. Dai cambi fissi ai cambi fluttuanti - Questa situazione non poté durare indefinitamente, a causa di alcuni **fattori nuovi** che si determinarono nel corso degli anni Sessanta:

a) **L'inflazione interna Usa**, già presente alla fine degli anni Cinquanta, **augmentò considerevolmente. La causa principale fu la guerra del Vietnam, per finanziare la quale il governo americano emise nuova moneta**, invece di ricorrere a provvedimenti fiscali (sottrarre moneta al consumo interno per pagare le spese di guerra), e ciò per non rendere la guerra più impopolare di quanto già non fosse.

b) **La domanda interna Usa negli anni Sessanta augmentò fortemente** anche in seguito alle politiche sociali volute dalle amministrazioni Kennedy e Johnson.

e) **Nel frattempo altre economie, e particolarmente quelle tedesca e giapponese, erano cresciute.** Esse erano ormai in grado di produrre a costi concorrenziali rispetto a quelli degli Usa, in cui i prezzi delle merci erano più alti, a causa dell'inflazione interna.

Tra il 1950 e il 1970 si ebbe un calo (dal 33,3 al 26,5%) della parte Usa del prodotto lordo mondiale, mentre crebbe (dal 28,4 al 36,2%) quella fornita dall'Europa occidentale e dal Giappone. Nel contempo gli Usa presentarono un forte calo di produttività, determinato dall'elevamento dei costi interni.

Tutto ciò ebbe conseguenze rilevanti sugli scambi commerciali: infatti nella seconda metà degli anni Sessanta **gli Usa cominciarono a esportare meno di quanto importavano.** Questo fatto determinò **sconvolgimenti gravi nel sistema monetario.** Finché gli Usa avevano avuto la bilancia commerciale in attivo, il surplus di dollari sul mercato internazionale serviva per acquistare merci americane. **Quando però anche la bilancia commerciale Usa entrò in passivo, la quantità di dollari posseduta dagli altri Paesi cominciò a risultare eccedente, con il rischio di un indebolimento della moneta americana e una corsa alla conversione dei dollari in oro presso il Tesoro degli Stati Uniti.**

Per un certo numero d'anni, accordi internazionali consentirono agli Usa di stampare nuove quantità di dollari, anche in considerazione del fatto che su quel Paese gravava l'onere maggiore delle spese militari per la salvaguardia del blocco occidentale. **Ma ciò produsse l'effetto di esportare l'inflazione americana e di accelerare la fuga dal dollaro, che assunse col tempo aspetti vistosi.** Le Banche centrali di molti Paesi cercarono senza successo di arginare la tendenza, finché **gli Usa, che vedevano diminuire fortemente le loro riserve d'oro, non dichiararono l'inconvertibilità del dollaro** (amministrazione Nixon, agosto 1971).

Rimanendo il dollaro il principale mezzo di pagamento internazionale, tale decisione, se implicitamente riconosceva la fine della indiscussa egemonia americana, conferiva al Paese che emetteva dollari "un signoraggio illimitato", in quanto spariva anche l'ultimo vincolo (la produzione d'oro) all'emissione della moneta per eccellenza. **Agli altri Paesi non restò che cessare di sostenere il dollaro e lasciar fluttuare liberamente le loro monete sul mercato dei cambi (1973).** **I due capisaldi di Bretton Woods, il riferimento all'oro e quindi il sistema dei cambi fissi, cessarono di esistere.** Siccome poi le economie dei diversi Paesi presentavano uno sviluppo ineguale, con livelli di prezzi assai differenziati, sempre più problematico si rese un qualsiasi progetto di ripristino delle condizioni della stabilità monetaria.

3. Il neoliberismo - Gli anni Settanta trascorsero all'insegna dell'instabilità, determinata da un'inflazione crescente, esportata in tutto il mondo dagli Usa, **e dalla crescita impetuosa di una massa di liquidità privata, che si sposta in poche ore da una moneta all'altra, disponibile ad ogni tipo di speculazione. Si tratta degli eurodollari e dei petrodollari.** I primi sono i depositi in dollari di cui dispongono le banche europee, costituiti sia dal deficit statunitense sia dalle operazioni all'estero delle multinazionali Usa. I secondi sono i dollari di proprietà degli emiri arabi esportatori di petrolio, i quali negli anni dal 1973 al 1975 danno il loro contributo alla crisi generale dei Paesi capitalistici quadruplicando il prezzo della materia prima, vero e proprio ossigeno dei Paesi industrializzati.

In questo contesto, privo ormai di regole, e di un sistema che garantisca la parità delle monete, la stabilità dei prezzi e il controllo dei flussi finanziari, **i Paesi che hanno necessità di prestiti non possono più ricorrere a istituti pubblici internazionali, ma al mercato privato con i suoi alti tassi di interesse. Da questo momento il mondo capitalistico conosce l'egemonia della finanza. La moneta tende a diventare una merce come tutte le altre: cessa di essere una misura fissa, per diventare oggetto di scambio, al pari delle altre merci.**

Ma perché il capitalismo finanziario "allo stato puro" si possa esprimere in pieno bisogna che si attui un'altra condizione, di carattere sovrastrutturale, se così si può dire: **bisogna anche fornire il mondo degli affari di un'ideologia di sostegno, che legittimi i più spericolati giochi speculativi e le più azzardate operazioni di borsa, all'insegna del motto "arricchitevi senza problemi!".** Dalla fine degli anni Sessanta questa ideologia è il **neoliberismo, che negli Stati Uniti ha preso l'aspetto della reaganomics, dal nome del Presidente (R. Reagan) che l'ha sostenuta e ne ha attuato i fondamenti negli otto anni del suo mandato (1980-1988).** Si trattò di una serie coerente di tesi politiche ed economiche in netta antitesi alle politiche dello Stato sociale, che negli anni di crisi avevano mostrato seri limiti, soprattutto dal punto di vista dei costi e del fisco.

Il neoliberalismo è un corpus dottrinale che rilancia il ruolo dell'imprenditore e dell'impresa e l'amore per il rischio, che combatte le leggi e i regolamenti che vincolano le scelte degli operatori economici (deregulation), che sostiene l'alleggerimento della pressione fiscale per favorire la circolazione e l'investimento della ricchezza (supplside economics o economia dell'offerta), il taglio delle spese sociali, la lotta all'inflazione, le privatizzazioni.

4. Il trionfo della finanza; l'economia-casinò – Chi profitta maggiormente di questo nuovo clima culturale e politico è il mondo della finanza. La borsa diventa sempre più il mercato in cui si contrattano i fondi di finanziamento; nei Paesi anglosassoni essa ormai tende a sostituire in questa funzione la banca. Tra il 1980 e il 1989 l'indice Dow Jones (= numero indice delle quotazioni delle azioni nella borsa di New York) triplica. **Gli anni Ottanta sono l'età d'oro del capitalismo rampante degli agenti di borsa,** i golden boys di Wall Street e di Chicago, i raiders (= corsari) delle OPA (= offerte pubbliche di acquisto). Le OPA sono offerte rivolte ai possessori di azioni, ai quali si chiede di vendere i propri titoli a un prezzo superiore a quello di borsa; tali operazioni vivificano il mercato e premiano i piccoli azionisti, ma sono spesso attuate con intenti poco pacifici - distruggere la concorrenza, acquisire una posizione di monopolio - o decisamente ostili: acquisire un'impresa, smembrarla e rivenderla a pezzi realizzando enormi profitti.

Operazioni speculative a grande rischio vengono talora portate a termine con l'aiuto delle banche, che concedono prestiti a operatori privi di fondi che sono riusciti a dimostrare di poter realizzare ingenti guadagni grazie alla conoscenza di particolari situazioni di mercato o dello stato di salute di questa o quella impresa. Tanto più bravo è l'operatore, quanto meno rischia del suo. "Comprare con i propri risparmi è mediocre; prendere in prestito per comprare è già meglio; raccogliere fondi sul mercato facendo leva solo sul proprio nome è degno degli dèi della finanza. Ma ci sono anche altre divinità. I banchieri di investimento, i quali non investono nulla, non si assumono nessun rischio e la cui principale funzione è quella di far comprare e vendere agli altri, cosa che presuppone un enorme talento nel convincere e un'enorme capacità di orientarsi sul mercato finanziario. Percepiscono delle commissioni su ogni transazione, sia di vendita che di acquisto. Cosa questa che è giustificata dal fatto che rendono il servizio più prezioso ai cercatori d'oro: danno suggerimenti a proposito del luogo in cui cercare le pepite" (M. Albert, 1993, p. 76).

La parola d'ordine è la ricerca del massimo profitto nel tempo più breve possibile e con il minor numero di operazioni. Per certi versi sembra di essere ritornati al capitalismo preindustriale, quando il guadagno si realizzava non con il piccolo utile di un grande smercio, ma con poche partite di grande valore. **È il trionfo della finanza sull'industria, è l'epoca dello spostamento di ingenti capitali da un'attività all'altra e dell'economia-casinò,** in cui sopra la testa di chi produce e di chi lavora si muovono correnti speculative e giochi d'azzardo le cui operazioni sono rese possibili dalle nuove tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni: grazie ai calcolatori, ai satelliti, alle reti via cavo, i grandi operatori sono in grado di intervenire in tutte le ore del giorno su tutti i mercati del mondo.

È il fenomeno detto della globalizzazione finanziaria, in parte riflesso della mondializzazione dell'economia e dello sviluppo del commercio internazionale, in cui un ruolo fondamentale hanno le multinazionali. Ma è anche l'effetto di **una generale deregolamentazione, che, eliminando vincoli e controlli pubblici sui movimenti di capitali, ha facilitato enormemente i giri di denaro.** Gli effetti destabilizzanti della globalizzazione e della deregolamentazione emergono in tutta la loro gravità in occasione delle **crisi finanziarie, che tendono a coinvolgere i mercati finanziari di tutto il mondo.**

5. "Capitalismo allo stato puro" e modello renano- Il primato della finanza è un ulteriore sintomo del fatto che le società (avanzate) sono entrate nell'era post- industriale, che significa tra l'altro primato dei servizi, automazione, produzione dematerializzata. **La moneta cartacea è sostituita, a livello di banche, dalla trasmissione di impulsi elettronici. Il valore di molti prodotti non sta tanto nell'oggetto materiale, la cui**

fabbricazione è spesso affidata a ignoti produttori del Terzo Mondo, quanto nella firma, nel marchio, che è ciò che il consumatore propriamente ricerca e acquista.

"Capitalismo allo stato puro" può essere definito quello in cui sono del tutto indifferenti i mezzi che si utilizzano per far denaro. Le imprese si comprano non per gestirle, ma per rivenderle; "l'economia post-industriale diventa quella nella quale l'industria cessa di essere soggetto per diventare oggetto di mercato. Il soggetto è il *capital venture* [= capitale ad alto rischio fornito a imprese pionieristiche]; l'industria degrada a semplice valore di scambio" (F. Gal-gano, 1993, p. 17). Sembrerebbe definitivamente tramontata l'epoca non solo del capitano d'industria e dell'impresa familiare, ma anche dell'impresa-community, istituzione stabile che vive di un azionariato fedele, che si preoccupa più della solidità e della durata della società che dei dividendi da distribuire e che garantisce una serie di servizi ai suoi dipendenti. **Al contrario, il risparmiatore è sempre più indifferente alle vicende dell'impresa di cui sottoscrive i titoli, anche le imprese sono merce, che si vende e si compra, e alla quale non si è legati da "fedeltà" di nessun tipo: imprese senza proprietari.** Questo stato di cose sembra tipico della società americana, in cui individualismo, competizione spietata e rincorsa al successo e al profitto immediato sembrano valori e comportamenti dominanti, che sconfinano nel cinismo, del resto ampiamente documentato anche dalla letteratura e dal cinema (si vedano, per esempio, film come *Wall Street* di O. Stone, 1989, o *Americani* di. Foley, 1992). **Questa logica ha dei costi, spesso molto elevati.** La corsa al guadagno veloce, l'interesse rivolto al periodo breve, il pericolo di scalate societarie, impongono ai manager delle imprese strategie di difesa e distribuzione di lauti dividendi **a spese dell'investimento, della ricerca, del marketing.**

La società della finanza non conosce confini: mercato finanziario e mercato nazionale da tempo non corrispondono più. **Enormi quantità di moneta sfuggono al controllo dei governi.** Ciò significa in primo luogo **l'impossibilità, per il fisco, di tassare redditi che dipendono da investimenti sfuggenti.** Ma significa anche che **non sono più o solo le autorità monetarie dei singoli Paesi a decidere del valore della moneta nazionale,** dei tassi d'interesse, dei cambi delle valute. **I grandi speculatori sono sempre all'erta, e non hanno scrupoli "patriottici".**

Il capitalismo internazionale non si riduce, ovviamente, ai movimenti dei flussi finanziari. **La situazione appena abbozzata è tipica dell'area anglosassone, e specificatamente americana;** altrove, **in Germania, in Giappone, in Francia, in Italia, le cose stanno in parte diversamente e non si sbaglia di molto a sostenere che in realtà esistono molti capitalismi.** Quello italiano, per esempio, è caratterizzato dalla presenza della piccola e media impresa, che, almeno fino ad oggi, ha mostrato una notevole vitalità. **Il modello alternativo più qualificato è quello definito renano,** perché è prevalso in **Germania** e in alcuni Paesi dell'area renana, nonché in **Giappone.** Esso sarebbe caratterizzato da **un'industria molto forte nei settori tradizionali** (siderurgia, chimica, elettricità, automobile, cantieristica) e **molto concorrenziale nei settori nuovi** (aeronautica, informatica, elettronica, ottica), **finanziata da un sistema generalizzato di risparmio delle famiglie e attenta alla ricerca,** allo sviluppo tecnologico, alla formazione professionale, in vista del miglioramento qualitativo del prodotto e dell'abbassamento dei costi.

Il modello renano si fonda su di un rapporto stabile di fiducia tra banca e impresa da un lato, e, per le società quotate in borsa, tra impresa e azionariato; questo significa che giochi speculativi, assalti "corsari" per l'acquisto delle quote di maggioranza e OPA "ostili" sono molto più difficili. **Il modello prevede quindi particolare attenzione per il fattore solidità e stabilità e richiede un ampio consenso sociale, che viene sia dai risparmiatori sia dai lavoratori, del resto spesso cointeressati agli utili d'impresa.** I benefici sono quindi diffusi, tanto da configurare nell'insieme una società tendenzialmente egualitaria, preoccupata di garantire servizi sociali per tutti, secondo **una combinazione di stato e mercato (economia sociale di mercato)** molto vicina a ciò che la socialdemocrazia (v.) tedesca ha sostenuto nello storico congresso di Bad Godesberg (1959).

Ma nel corso degli anni Novanta il modello americano ha guadagnato terreno ovunque, nonostante gli alti tassi di crescita e il diffuso benessere che il modello renano è riuscito ad assicurare per oltre un ventennio.

6. La rivoluzione informatica - Il capitalismo con-temporaneo presenta, assieme all'irruzione della finanza e della borsa, anche **un altro, fondamentale, carattere di novità. La straordinaria diffusione dell'elettronica, dell'informatica e delle telecomunicazioni ha comportato per molti versi lo sconvolgimento del mondo della produzione e del lavoro**, determinando un radicale rimodellamento degli assetti sociali e occupazionali, e, con essi, degli stili di vita e delle aspettative delle persone.

Nei Paesi economicamente avanzati gli effetti della rivoluzione informatica sul mondo del lavoro sono stati sconvolgenti. Non solo da tempo il settore prevalente è il terziario, **ma si affermano continuamente nuove figure professionali**, ricercatori e consulenti, esperti di finanza e di transazioni bancarie, specialisti della gestione e del marketing, conoscitori delle strategie del miglioramento del prodotto, da offrire su di un mercato sempre più esigente ecc. **Essi non maneggiano materiali, ma informazioni.** Considerato che **processi analoghi avvengono anche in altri settori, i servizi, l'amministrazione, l'organizzazione del tempo libero, il risultato è la riduzione della manodopera occupata nella produzione manifatturiera.** Beninteso, non è che la classe operaia sia scomparsa; essa costituisce una componente ancora rilevante della società nel suo complesso, ma spesso non è più maggioritaria, e, soprattutto, sta perdendo il ruolo di polo sociale determinante nelle relazioni e nei conflitti sociali. **Ciò ovviamente pone grossi problemi di strategia politica e sindacale**, perché non ci si può più arroccare nella riproposizione di assetti produttivi superati o in via di superamento. **L'affermazione del terziario avanzato presenta infatti il carattere della flessibilità e della mobilità. I giovani**, che hanno seri problemi occupazionali, anche perché la fabbrica "post-moderna" ha ridotto i posti di lavoro, **devono utilizzare le conoscenze acquisite nei nuovi settori, ed essere capaci di adattarsi alle richieste del mercato. Il problema sembra** non essere tanto, quindi, la difesa del lavoro fisso, che garantisca un reddito per tutta la vita e prospettive di carriera, quanto il **possesso di chances occupazionali per tutti attraverso una politica scolastica e della formazione.**

7. Proiezioni - Resta il fatto che il Capitalismo, come appare all'inizio del nuovo millennio, ha ben poco a che fare con quello industriale dominante fino a poco fa. Riassumiamo di seguito le linee di tendenza attuali, che si suppone siano destinate a rimanere per lungo tempo prevalenti.

Tramonto della fabbrica fordista. Questo tipo di fabbrica non è più prevalente, per l'effetto combinato dei processi di smaterializzazione dei beni, di robotizzazione, di esternalizzazione, di delocalizzazione. Quanto alla smaterializzazione, **ciò che conta, in termini di valore, è sempre meno la componente fisica e sempre più l'accumulazione delle conoscenze e del knowhow (sapere).** Oggi, per esempio, le componenti dell'elettronica e della telematica di un'automobile hanno un valore superiore a quello delle materie prime necessarie a costruire le parti solide. Di conseguenza sempre più frequentemente si ricorre all'outsourcing (approvvigionamento di servizi e lavorazioni all'esterno dell'impresa), proprio perché ciò che va mantenuto nel centro del sistema sono le competenze chiave in termini di conoscenze. **Ne deriva la frantumazione del ciclo produttivo, con la collocazione delle diverse fasi in ambiti geografici diversi** (si dice che la maggior parte dei dipendenti, dal 70 al 90%, delle grandi imprese multinazionali si trovi fuori del Paese d'origine). Si diffondono sempre di più i prodotti e i consumi globali. **Sono globali quei prodotti, anche semplici, che risultano confezionati con parti che provengono da aree diverse del globo. Sono globali i consumi di prodotti che non sono fabbricati per uno specifico acquirente, ma si rivolgono a un consumatore universale.** In questa direzione il futuro delle imprese verrà certamente condizionato dal cambiamento tecnologico, in particolare dalle tecnologie dell'informazione, dalle nanotecnologie, dalle biotecnologie.

Sovranità del consumatore. In fondo, si dice, il mondo della produzione si inceppa quando non si riesce a soddisfare le richieste dei consumatori. E i consumatori sono molti e tutti diversi, con gusti e aspettative che vanno accontentati. Esistono produttori che forniscono computer in tutto il mondo presentando i loro modelli su cataloghi tramite Internet; i modelli vengono modificati a richiesta. Si obietta che in fondo il consumatore decide solo sugli optional, il che è probabilmente vero, ma evidentemente tanto basta per incidere profondamente sull'organizzazione dell'impresa. *Mass customization*, questa la nuova espressione per designare la produzione di massa di beni definiti secondo le esigenze della clientela. Siamo arrivati al paradosso, per cui prima si vende, poi si

produce. Stando così le cose, è evidente che la tecnologia deve adeguarsi: i cambiamenti devono essere frequenti e per conseguenza l'organizzazione dei processi produttivi sempre più flessibile.

Crescente peso delle attività finanziarie. Il capitale finanziario si muove ormai autonomamente rispetto all'economia reale, nel senso che **i giochi speculativi possono creare fortune e crisi devastanti**, indipendentemente dai processi produttivi. La crescita della finanza è stata in questi ultimi anni molto più rapida della crescita della ricchezza fisica, secondo un rapporto tra valori finanziari e ricchezza fisica che si è invertito negli ultimi decenni, toccando anche punte del 3:1 in Gran Bretagna. I giochi speculativi hanno consentito una concentrazione finanziaria mai vista, tanto autonoma dall'economia reale da servirsi dei c.d. strumenti derivati, mediante i quali si investe non nell'acquisto o nella vendita di azioni o obbligazioni, ma puntando sugli andamenti dei prezzi e degli indici di borsa. Certo è che la varietà degli strumenti finanziari è tale per cui nessuno sa più individuare con esattezza dove sia localizzato il rischio e chi ne sia portatore. In linea di principio tutto ciò dovrebbe avvenire sulla base del principio della trasparenza del mercato, per cui l'andamento dei titoli di borsa dovrebbe dipendere dalla valutazione consapevole dei risparmiatori. In realtà i risparmiatori spesso non conoscono la consistenza delle imprese, che tra l'altro, come è frequentemente accaduto negli anni Novanta, per non perdere i loro investitori gonfiano il loro giro d'affari anche attraverso falsi in bilancio. Si creano così bolle speculative, che quando scoppiano trascinano con sé migliaia di ignari risparmiatori. La crescita dei mercati finanziari si deve in particolar modo a un processo di concentrazione (fusioni e acquisizioni), che spesso comporta l'esito di acquisire sul mercato una posizione dominante, se non proprio monopolistica. Lo si è visto nei settori petrolifero, automobilistico, farmaceutico, bancario, dei trasporti e delle telecomunicazioni. Nel 2000 le prime mille imprese mondiali raggiungevano l'80% del valore di mercato sulle 17.000 imprese quotate nelle principali Borse, e di queste il peso delle prime cento era passato dal 29,3 del 1995 al 35,7% del 2000.

I "maghi" della finanza hanno raggiunto le vette della sofisticazione con l'invenzione dei mutui subprime. Si tratta di prestiti concessi dalle banche a chi non può accedere al credito, per esempio per acquistare una casa, ma anche per scopi voluttuari, perché non in grado di corrispondere i normali tassi di interesse. Le banche quindi prestano anche a chi non garantisce gli standard di solvibilità. I prestiti vanno registrati a bilancio come passività, con la conseguenza di limitare la disponibilità della banca, che è obbligata a mantenere un capitale minimo per far fronte alle richieste della clientela. Da ciò l'idea di trasformare la passività in attività, in questo modo: i debiti dei clienti vengono "cartolarizzati", cioè trasformati in titoli (i più comuni dei quali sono chiamati CDO, Collateralized Debt Obligations), che vengono rivenduti e passano da banca a banca, da banca a privati, da banche o privati a fondi d'investimento ecc. Insomma, la banca ragiona così: questi crediti per me sono "beni", anche se futuri; perché non commercializzarli? In tal modo titoli a forte rischio entrano nel giro degli strumenti finanziari internazionali e si trovano nascosti in varie combinazioni nei portafogli degli ignari risparmiatori di tutto il mondo. Se i contraenti originari non sono in grado di pagare i propri debiti, come è successo negli Usa, in cui centinaia di migliaia di americani non sono riusciti a pagare le rate per l'acquisto di un immobile, tutto l'edificio crolla, perché i titoli che girano in tutto il mondo sono diventati carta straccia o quasi (titoli tossici). E nessuno è in grado di dire dove si trovano, in quale percentuale sono entrati in altri titoli, nelle banche, nei portafogli degli investitori istituzionali e dei risparmiatori. Qui sta l'origine della grande crisi finanziaria che ha colpito prima gli Usa e poi tutto il mondo a partire, quanto meno, dal 2007, una crisi che ha sconvolto le borse, che ha causato perdite enormi, e ha imposto ai governi un'inversione radicale di tendenza, smentendo clamorosamente la consistenza delle teorie neoliberiste.

Globalizzazione. Si definisce globalizzazione la tendenza all'integrazione di tutti i mercati locali in un unico mercato mondiale, in cui sia minima o nulla l'incidenza delle istituzioni politiche. Questa tendenza all'espansione planetaria è propria della natura stessa del capitalismo, e si è più volte manifestata nella storia. Ma ha assunto una straordinaria accelerazione negli ultimi due decenni del Novecento, grazie alla spinta delle dottrine e delle politiche neoliberiste, che richiedono la completa liberalizzazione del commercio internazionale e dei capitali, un mercato autoregolantesi, deregolamentazione, privatizzazioni, riduzione del carico fiscale, politiche economiche restrittive per ottenere il pareggio dei bilanci pubblici, secondo la ricetta del cosiddetto *Washington consensus*.

Questa espressione si deve all'economista John Williamson, che nel 1989 indicava in dieci punti i principi cui dovevano attenersi i Paesi emergenti se volevano imboccare il sentiero della crescita e del benessere. Di fatto il *Washington consensus* condensa le linee della politica economica degli Usa dell'amministrazione Reagan, riprese dalla Banca Mondiale e dal Fondo monetario inter-nazionale, che hanno sede a Washington, verso la metà degli anni '80.

Are di sviluppo. Secondo alcuni studiosi molto probabilmente nei prossimi decenni la leadership internazionale si giocherà tra Stati Uniti, Cina ed Europa, con un crescente ruolo dell'India e forse un ritorno tra i grandi del Giappone.

Gli Stati Uniti, allo stato attuale la massima potenza economica del pianeta, possono alla lunga avvertire il peso della loro costosa politica estera e del loro indebitamento. Gli americani sembrano non voler rinunciare ai loro alti consumi e non conoscono la virtù del risparmio.

L'Europa gode di tre condizioni favorevoli: a) un'imprenditorialità diffusa; b) un forte "capitale sociale", vale a dire una rete di relazioni e un'etica solidale, che le consente di resistere meglio in tempi di crisi rispetto a Paesi come gli Stati Uniti, più spiccatamente individualistici; e) il nuovo mercato dell'Est europeo.

La Cina è un immenso Paese con potenzialità enormi, date dall'abbondanza di manodopera a basso costo, ma anche dalla presenza di settori produttivi ad alta tecnologia. Inoltre il mercato interno è in crescita, e quindi in grado di sostenere una capacità produttiva sempre maggiore. La debolezza della Cina sta nella direzione politica; la stessa crescita può infatti far esplodere insofferenze nei confronti della dittatura di partito e creare rotture e divisioni interne.